



DITELO CON UN FILM

George Drivas. Padiglione greco. Fino al 26 novembre. Biennale. Venezia; "/uncinematic". Fino al 24 settembre. Galleria Nazionale. Roma

Forse è cinema, oppure arte, o teatro. Forse ricorda Antonioni nel bianco&nero delle inquadrature. Forse è messaggio politico o paesaggio metafisico in quella fissità e impenetrabilità di

architetture e volti. O forse un'antica metafora che a Venezia ci fa camminare in un labirinto involuto come le geometrie dei poteri che schiacciano uomini e Paesi. Sugli schermi e sui monitor, attori dominati dal tagliente sguardo di Charlotte Rampling-giudice ridiscutono i temi delle "Supplici" di Eschilo. Mentre a Roma una rassegna di opere dal 2005 al 2014 ci

dimostra che siamo di fronte a un grande artista/filmmaker, ma anche a un mondo che volge verso una nuova "incomunicabilità", stavolta ben più isolata e autistica. Ogni riferimento alla Ue è puramente casuale.

L'INVASIONE DEGLI ULTRA-ARTISTI

"Straperetana". Dal 15 al 30 luglio. Pereto. L'Aquila

Come ultracorpi, 15 giovani artisti invadono un antichissimo borgo. Cantine, baretto, negozi e persino la canonica diventano un museo all'aperto. Ideatori del progetto Paola Capata e Delfo Durante, alfieri di un'idea di coraggioso decentramento anche come promotori di "Gran Palazzo": fiera d'arte in Zagarolo che con sole tre edizioni è già appuntamento nazionale.



G. Drivas, "Sequence error". Sotto: M. Eichhorn, "Unlawfully acquired books from jewish ownership"

Arte

Germano Celant

Politica über alles

I grandi eventi come strumenti al servizio del potere. Per la prima volta documenta si svolge anche ad Atene

Nessuno può più credere, a parte gli ingenui, che le grandi manifestazioni d'arte, da Venezia a Guangzhou, siano solo un territorio di scoperta di nuovi oggetti estetici. Tali eventi si sono trasformati in potenti strumenti turistici, economici e politici. L'esempio più clamoroso è documenta 14 che, svolgendosi per la prima volta tra Atene e Kassel, fino al 17 settembre, con un budget che supera di gran lunga i 35 milioni dichiarati, è diventata il mezzo per riparare al dramma sociale e finanziario, indotto dal rigido atteggiamento della Germania verso la Grecia. Invece di manifestare il debito culturale e filosofico verso le radici della cultura europea, l'operazione rivela invece un senso di colpa che si può connettere al desiderio di ricompensare il danno recato.



Tale colpevolezza si concretizza nell'ossessiva attenzione, sorta di piano Marshall artistico, verso i musei, come il National Museum of Contemporary Art di Atene, e i 65 artisti scelti su 160 invitati, da Antonas a Maria Hassabi, quanto nei gesti di auto-flagellazione verso i roghi di libri e di opere, come il tempio di Minujin nella Friedrichsplatz di Kassel, e verso il ritrovamento della collezione di capolavori moderni rubati agli ebrei da parte di Hildebrand Gurlitt, mercante di Hitler, argomentato nella Neue Galerie. Una rappresentazione espositiva del proprio potere imperiale e "distruttivo", da emendarsi, e un problema nazionale di visione totalitaria che diventa un mea culpa, così da dar corpo ad un miscuglio tra insopportabile vergogna e desiderio di lode.

Foto: M. L. Antonelli - Agf